

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La scadenza accelera confusione e incertezza

Sul governo piombano i cinque referendum

Tira aria di crisi nel pentapartito

Il Pri sollecita soluzioni legislative ma nella stessa maggioranza c'è scetticismo De Mita a Nicolazzi: «Se non crede in questa coalizione, perché ci resta?»

E ora smettetela con trucchi e manovre

Le «consultazioni» avviate da Forlani, e anche da Craxi, per «verificare» lo stato della maggioranza sono da intendersi come l'inizio di una procedura che porterà alla crisi di governo?

La domanda è legittima. A partire dalla irrisolta crisi di luglio (o meglio dalla sua rielaborazione con l'invenzione della «staffetta»), se ne sono viste di tutti i colori. E cresciuta la disaffezione fra i partiti della cosiddetta maggioranza. Il presidente del Pri ha contestato alla Dc la legittimità sostanziale (di merito) della sua richiesta di tornare a palazzo Chigi, e il segretario dello stesso partito ha definito «romanesco» lo stato della maggioranza. Il «romanesco» si è schierato nel modo noto, prendendo platealmente le distanze dalla Dc. I liberali danno segni di sempre maggiore insofferenza (e, nel frattempo, partecipano ad iniziative come la «marcia antifascista» di Torino). I due principali protagonisti (la Dc e il Pri) danno, del «patto della staffetta», interpretazioni divergenti e contrastanti, e non perdono occasione per lanciarsi, reciprocamente, insulti o, nella migliore delle ipotesi, pesanti insinuazioni. Tutti e cinque i partiti, e il governo, non osano affrontare il dibattito alla Camera sullo stato della maggioranza, e violano un impegno che avevano assunto. Non osano, in verità, affrontare alcun problema serio viene rinviata così, tanto per fa-

re un solo esempio, la Conferenza energetica. La stessa decisione della Corte costituzionale sui referendum per il nucleare e per la giustizia è destinata ad accrescere ed esasperare contraddizioni e divergenze nella maggioranza. Il risultato è allucinante. Si crea l'impressione che nessuno dei contendenti dica la verità. Ognuno cerca di non scoprirsi, e di manovrare per prevenire manovre altrui. E un dubbio si affaccia che nessuno sappia bene cosa fare e come muoversi, e sia in grado di prevedere l'esito delle sue stesse parole o iniziative. Si crea così, e si alimenta ogni giorno, una confusione incredibile che rischia di trasformarsi in un vero e proprio marasma.

Un'altra ipotesi può avanzarsi che tutti, o quasi tutti, quelli del pentapartito, abbiano deciso, sia pure per ragioni diverse, di andare ad elezioni anticipate, e che l'unico problema sia quello di quale governo farà le elezioni e sulle spalle di chi ricadrà la responsabilità dello scioglimento del Parlamento.

Lo ripetiamo, ancora una volta. Bisogna prendere atto che la crisi di luglio non è stata risolta, la maggioranza pentapartita non regge, il governo sopravvive a se stesso. Non servono, a superare tale situazione, i trucchi, né i rinvii, né le staffette. Prendere atto della realtà è una prova di coraggio che bisogna saper dare. In caso contrario il danno ricadrà sul paese e sul suo regime democratico.

ROMA — Ora tutto diventa più complicato. Governo e pentapartito si trovano di fronte ad un vero e proprio rompicapo. Afrontare cinque prove referendarie che rischierebbero di mettere a durissima prova la capacità di tenuta di questa maggioranza o evitarle? E in quest'ultimo caso, come cercando soluzioni parlamentari che allo stato attuale appaiono difficilissime, data la distanza che separa gli alleati di governo sulla giustizia e sul nucleare, o, magari, provocando lo scioglimento anticipato delle Camere? In ogni caso, quel che è certo è che adesso i cinque alleati sono alle prese con un problema in più, che si aggiunge alle difficoltà e alle polemiche in vista della «staffetta» di marzo ed alle tensioni innescate dal congresso socialdemocratico.

La preoccupazione per le sorti del pentapartito traspare con tutta evidenza dal comunicato in cui la segreteria del Pri richiama i partner di governo al senso di responsabilità. «La decisione della Corte costituzionale, per quanto fosse in larga misura prevista, accentua la responsabilità e i doveri delle forze politiche, sia per quanto riguarda i temi della giustizia, sia per quanto riguarda i temi del nucleare. Il documento repubblicano si sofferma in particolare sul nucleare, invitando ad evitare il «dramma di una spaccatura del paese in due».

(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella

A cinquanta anni dalla morte del grande dirigente comunista

La lezione di Gramsci: intervista a Natta



Il 27 aprile cade il cinquantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Il Pri coglie questa occasione per una riflessione sul pensiero e sull'opera del grande dirigente comunista. C'è un filo conduttore tra l'eredità politica e teorica di Gramsci e l'attuale impegno del Pci come forza riformatrice della sinistra europea? A distanza di mezzo secolo, di fronte ad una realtà, per molti aspetti radicalmente diversa, quale è la prospettiva di una ricomposizione unitaria del movimento operaio? Questi sono gli interrogativi affrontati in un'intervista a Natta, Franco Ottonelli e Giuseppe Vacca.

ALLE PAG. 4 E 5

Il nostro inviato nelle zone «calde» dell'Afghanistan

Verso il confine pakistano, tra le tribù «libere»

Il governo di Kabul è riuscito a portarle dalla sua parte - Attacco guerrigliero alle porte della capitale nel primo giorno di tregua



JALALABAD — A ventiquattro chilometri dal confine pakistano, sulla strada del passo Khiber, la situazione appare calma, almeno di giorno. La strada è però un susseguirsi di posti di blocco, ogni ponte è crocicchio è presidiato da gruppi di armati. Vecchi fortili che punteggiano le alture, ogni dodici chilometri, sono circondati da carri armati con i cannoni puntati in tutte le direzioni. La guerra non è finita. Tutti i problemi sono ancora da risolvere. Ma le autorità afgane sembrano ad ostentare ottimismo. Non sull'esito generale della tregua, che a Kabul nessuno si aspetta sarebbe stata accettata e rispettata. Piuttosto sugli sviluppi politici che la proclamazione del cessate il fuoco potrebbe aprire nel paese. A Jalalabad ci hanno portato ad assistere alla Jirga delle tribù libere di Mohmand, l'assemblea dei capi delle tribù di frontiera, «libere perché, da sempre, dispongono di una vasta autonomia politica, militare, amministrativa. I loro giovani non fanno il servizio militare né per il Pakistan, né per l'Afghanistan. Non pagano tributi. Attraversano la frontiera senza passaporto, commerciano da una parte e dall'altra. E, soprattutto, sono armati. Oggi è il governo di Kabul che li ha portati dalla sua parte e non poteva procurarsi aiuto più prezioso. La vigilia della tregua, anche sul versante pakistano, il confine è più efficace e capillare di quella del più agguerrito degli eserciti. Senza contare che ora le tribù pashtun agiscono contemporaneamente ai due lati della frontiera e ostacolano seriamente i movimenti delle guerriglie anche sul versante pakistano. Qui c'è un nodo di grandi dimensioni che non può non creare serie preoccupazioni nel stesso governo di Islamabad. È il nodo del pashtunistan, la vasta zona — abitata da circa nove milioni di pashtun — che fa da cerniera tra i due paesi. Autonomia e forza dei vincitori tribali sono due chiavi che possono decidere molti equilibri della regione. Ed esse appaiono oggi più nelle mani di Kabul che in quelle di Islamabad.

«Siamo per le decisioni della grande assemblea delle tribù libere», «e tribù libere condannano ogni tipo di attacco contro la nostra terra afgana». Gli slogan appesi sulle pareti della sala possono essere stati scritti da mani esperte, ma quegli oltre trecento vecchi con le barbe bianche e i turbanti dalle tregge più fantasiose davano l'impressione di aver proclamato il cessate il fuoco e accettato i risultati non indifferenti. Come procede la tregua nelle diverse regioni del paese nessuno lo sa e lo dice. Si sa che è stata rotta in più punti. A Ghazalabad, a ventiquattro chilometri da Jalalabad, in un'azienda contadina statale di cinquecento abitanti (di cui settecento armati a difesa della rivoluzione) ci hanno detto che ogni notte si spara. C'è però una ritirata ufficiale ad ammettere che il governo di Kabul non può ammettere che la tregua non è stata accettata in troppe regioni del paese. Ciò la svaluterebbe e infliggerebbe nello stesso tempo un colpo all'immagine di sicurezza che si vuole dare all'opinione pubblica internazionale e a quella interna.

Così Latif Heklas, presidente dell'azienda agricola di Ghazalabad dice di non avere dati sulla tregua, ma i suoi uomini armati confermano di aver dovuto rispondere al fuoco la sera precedente. E il possente carro armato che presidia l'edificio centrale è lì a dimo-

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Chiusa a Palermo la seconda Conferenza nazionale del Pci

«Non si può battere la mafia lasciando la Sicilia com'è»

Le conclusioni di Aldo Tortorella - «Retorica dell'antimafia? Esiste, ma in chi finge di rinnovarsi» - Intatte le ragioni sociali ed economiche del fenomeno criminale

Della nostra redazione
PALERMO — Il pentito del duemila in un paio d'ore rivelerà il passaporto se necessario intestato ad un nome di comodo. Non dovrà più temere per la vita dei suoi familiari. Sarà infatti lo Stato ad occuparsi di loro, questa volta seriamente. Potrà disporre di una somma di danaro per poter cominciare all'estero una nuova vita. Qui in Italia, intanto, si avvantaggerà di una riduzione della pena prevista per legge. La commissione Antimafia del futuro sarà permanente, forse avrà compiti di inchiesta. L'Alto Commissariato dovrà assomigliare sempre meno ad un cavallerizzo,

sempre più ad un concreto strumento di intervento. Certe visite «apostoliche» delle autorità in Sicilia saranno così meno necessarie. I direttori di banca (come già accadrà in Svizzera) forniranno notizie e informazioni su ciò che accade nelle tante stanze dei tesori. Si potrebbe continuare.

Stiamo parlando di uno dei possibili scenari della nuova lotta alla mafia così come tanti interventi hanno disegnato ieri a Palermo, nell'affollata aula di Economia e commercio, durante la seconda Conferenza nazionale del Pci contro la mafia introdotta da Luigi Colajanni,

segretario regionale («siamo mille miglia lontani — ha detto — dalla volontà di lotta che si esprime durante il «rimedio», da Luciano Violante, responsabile della sezione per i problemi della giustizia (sua la proposta di uno «statuto» per i pentiti e di una rivisitazione degli attuali «strumenti legislativi») è stata seguita con attenzione da numerosi magistrati ed operatori della giustizia.

Fra gli altri il capo dell'ufficio Istruzione di Palermo Antonio Caponnetto e il procuratore capo Vincenzo Pajno. Ha concluso i lavori, ieri sera, Aldo Tortorella della segreteria del Pci. Sono intervenuti fra gli altri Vin-

cenzo Geraci, del Csm, una qualificata delegazione della commissione Antimafia (Fiamigni e Mannino) guidata dal suo presidente, Abdou Allouvi Pietro Foleina, segretario nazionale della Fgci, Alfredo Galasso, direttore della famiglia Dalla Chiesa nel maxiprocesso a Cosa Nostra.

Cosa è emerso ieri? Che in questi anni il potere della mafia si è irrobustito. Galasso ha letto alcune pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio per la strage di Bologna sottolineando il carattere

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente
PECHINO — L'avevamo ritagliato e messo da parte. Poi lo vicenda degli studenti che l'avevano fatto quasi dimenticare. È un intervento di Hu Yaobang sull'opportunità di far luce sugli avvenimenti più misteriosi degli ultimi 30 anni di storia politica cinese, così — per il suo cui i membri più giovani del Comitato centrale non sanno granché, anzi su cui «non ne sanno tanto nemmeno membri anziani dell'Ufficio politico». Di esso si dà notizia nel numero datato 14 dicembre 1986 della rivista «Wen zhai bao», l'ultimo intervento comparso sulla stampa cinese dell'allora segretario generale del partito. Hu elencava dieci grandi misteri. Ecco nell'ordine:

- 1) Chi sono Zhang Wentian,

Wang Jiaxiang e i 28 bolscevichi e mezzo?

- 2) In che cosa consistevano i movimenti dei «tre contro e dei cinque contro»?
- 3) Come originò l'intervento nella guerra di Corea?
- 4) Quali sono gli errori commessi da Gao Gang e da Huo Shushu?
- 5) Qual è la situazione in cui si è svolta la riunione di Lushan? Perché il compagno Peng Dehuai è stato attaccato?
- 6) Come è stata scatenata la rivoluzione culturale?
- 7) In che cosa consiste la faccenda Lin Biao?
- 8) Jiang Qing e Zhang Chunqiao sono storicamente dei traditori?
- 9) Come è stata arrestata la Banda dei quattro?
- 10) Quali sono stati gli errori del compagno Hua Guo-

Hu Yaobang e gli undici misteri della Cina

di SIEGMUND GINZBERG

feng? Perché è stato sostituito alla testa del partito? Premonizione che di lì a poco ci si sarebbe trovati di fronte ad un undicesimo mistero? La coscienza di una maledizione comune nelle lotte di potere e nelle batta-

ghe politiche che si sono svolte nel movimento comunista cinese e in altri movimenti comunisti nel mondo? Riconoscimento che senza una riconquista del senso della storia difficilmente possono risultare credibili altre

«aperture» per quanto con clamore? Sta di fatto però che am messo ci sia un elemento comune di mistero e di torbido, questa volta è molto diverso dalle altre dieci. Gao Gang era il proconsole in Manciuria, la regione strategica al confine con l'Urss e godeva della fiducia di Stalin più di Mao. L'affare si concluse col suo suicidio. A Lushan, Peng Dehuai, allora ministro della Difesa, aveva osato criticare Mao per la catastrofe del «grande balzo» che aveva cominciato a delinearsi. Fu epurato con l'accusa di aver voluto mettere in campo la propria «ricca militare» e forse anche perché troppo in sintonia coi sovietici. Morì sotto tortura mentre i suoi carcerieri pretendevano che «confessasse» i suoi crimini

all'epoca della rivoluzione culturale. La congiuntura di Lin Biao, successore per statuto congressuale di Mao alla testa della Cina, è certamente una delle vicende più torbide e inquietanti non solo della storia cinese ma di quella mondiale.

La vedova di Mao e il «cervello» della banda dei quattro Zhang Chunqiao erano stati nel 1981 condannati a morte (e poi graziosi con l'ergastolo) per i propri «complotti» controrivoluzionari. Ma da qualche tempo gli stessi storici del partito hanno cominciato a porsi il problema di una distanza tra «errori politici» e «crimini». Il ricorso alla guardia di palazzo per risolvere il problema della lotta politica che si

(Segue in ultima)

A Modena, era stata ricoverata nel dicembre del 1927

Muore dopo aver passato sessant'anni in ospedale

Della nostra redazione
MODENA — Il 1° dicembre 1987 avrebbe celebrato le sue «nozze di diamante» con l'ospedale Meropie Bendotti, la donna più «ricoverata» d'Italia, è invece morta dieci giorni fa all'«Estense», un ospedale modenese per lungodegenti dove si trovava dal 1° dicembre 1927. Aveva 83 anni. Sola al mondo, senza parenti, era stata abbandonata dai genitori all'età di due anni. Dopo un tentativo di prendere i voti in un ordine religioso era entrata a servizio presso una famiglia di contadini.

A 23 anni, ammalatasi ai polmoni, era

entrata nel vecchio ricovero di Modena, divenuto recentemente ospedale «Viveva in una stanza insieme ad altre anziane — ricorda un'infermiera dell'«Estense» — assistita dalle suore e da una donna, «Pelliccia», che la accudiva quotidianamente. Il «caso» esplose quando nel 1979, in occasione delle elezioni politiche, gli scrutatori recatisi in ospedale scoprirono che Meropie Bendotti vi risiedeva dal dicembre 1927. Della sua vicenda si occuparono ripetutamente organi di informazione italiani e stranieri (fra questi anche il «New York Times»).

(Segue in ultima)

In una riunione di redazione non si può non discutere del licenziamento in tronco di Vittorio Emiliani, deciso dal padrone della Montedison Mario Schimberni che è anche padrone del «Messaggero». Non si può non farlo — e noi ieri all'«Unità» lo abbiamo fatto —, in primo luogo perché Emiliani è stato un buon direttore se è vero che in sette anni ha risanato e rilanciato un quotidiano in difficoltà, facendogli aumentare le vendite (nel solo '86 del 14%), gli introiti pubblicitari, il prestigio e il ruolo sul mercato, e, in secondo luogo, perché le ragioni della sua cacciata — che ha spiegato lo stesso — non «è motivo di non credergli» — sono politiche. «Sono stato troppo alternista, troppo tenero coi comunisti, troppo freddo con la Dc, troppo filiosindacale e troppo ambientalista».

E così, lette le cronache dell'assemblea si olti venerdì pomeriggio nella sede del più vecchio quotidiano romano, valutate le reazioni politiche, soprattutto quelle socialiste, alla cui area Emiliani appartiene, c'è chi lancia l'argomento non con il solito spunto della «libertà di stampa in pericolo» «Sì, il problema in este il cuore dell'informazione, ma è molto più serio. Qui c'è la preparazione della «staffetta» a palazzo Chigi, forse le grandi manovre in preparazione delle elezioni, con battuti esposti in posti-chiave che non riguardano solo i giornali. La direzione del «Messaggero» può anche servire a qualcosa per i giochi sugli assetti di Mediobanca, di altri

Quel direttore è capace, mandatelo via

di RENZO FOA

centri finanziari e quindi della Montedison. C'è il segno di un sommovimento oscuro sulla scacchiera del potere politico.

«È la direzione dei quotidiani — c'è chi dice di rincalzo — sono le punte più visibili. Avete letto le dichiarazioni del responsabile dell'informazione per il Psi, Pellegrino? Dice che se il «Messaggero» è entrato nell'orbita dc, sarebbe giusto che «il Giorno» entrasse nell'orbita social-

ista. È la questione del «Giorno» è stata posta anche in relazione al «Corriere», cioè alla scontata uscita di Ostellini in marzo. Con una reazione a catena che — si dice — investe anche il «Giornale» di Montanelli dove si parla di un nuovo direttore, così come all'agenzia Italia, mentre restano aperti gli interrogativi sul cambio al Tg1 e al «Tempo» di Roma. È in gioco un indottrino, tra Dc e Psi o addirittura tra fette di Dc e Psi di alcuni dei principali strumenti di formazione dell'opinione pubblica».

«Gira e rigira — c'è chi interviene con un tono di pessimismo — le cose peggiorano sempre. Altro che giornalisti dimezzati» o «comprati e venduti». Questa professione la sua autonomia, la sua funzione contano sempre meno, forse non contano più nulla. «Un editore può cacciare su due piedi un direttore che, come direttore ha funzionato bene, e con intelligenza nel sostenere il Psi, se si vuole guardare anche questo aspetto».

«Di che ti stupisci? — qualcuno obietta subito — Non è una novità che i padroni del «mass media», risanate le aziende, con le nuove tecnologie, con il finanziamento pubblico e i pesanti interventi con la pubblicità, tendano a pensare ai loro giornali in un modo diverso da come se ne parlava una volta. A che giornalista pensi? Set ancora fermo ad un «quarto potere» che conta sempre meno.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Contratto meccanici Trattativa a oltranza

E proseguita tutto il giorno anche ieri la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Non si esclude che entro oggi si possa arrivare alla firma. Gli ultimi scogli li guardavano l'orario e il salario. Le nuove «offerte» contenziosi non hanno soddisfatto i sindacati. A PAG. 2

Imprese pubbliche: le nuove «frontiere»

Reichlin ha concluso ieri la Conferenza nazionale del Pci sulle Partecipazioni statali. Le novità nell'impostare il rapporto tra iniziativa pubblica e privata di fronte a nuove sfide nell'economia mondiale e al deficit di competitività di Italia. Il problema meridionale. A PAG. 2

Usi: mille medici prendono 2 compensi

Un'indagine avviata dall'ente di previdenza dei medici ha accertato che almeno un migliaio di iscritti si fanno pagare due volte dalle Usi prima come generici o poi come «specialisti» il ministero ha denunciato la violazione di una norma amministrativa. A PAG. 2